

## DALLA RASSEGNA STAMPA:

Da anarchico di razza, l'autore di *La paura mangia l'anima* e della *Terza generazione*, punta la sua ferocia contro la città che si regge su un sistema di connivenza per svolgere il giro d'interessi di una cricca mafiosa che tritura ed elimina i rifiuti. (...) De Capitani e Bruni ritrovano allora il Fassbinder da loro amato nel passato (...). Sospeso tra la mitizzazione di due famosi personaggi della cronaca e della letteratura tedesca eternati nei due ragazzi vittime e la passione dell'autore per il melodramma, il testo trova lampi d'ammaliante trasporto quando s'avvicina al coro dei derelitti vivendone con sofferenza le rabbie e le pulsioni masochistiche: soprattutto quelle della disarmata Roma che ha l'intensa sensibilità di Elena Russo e s'attira confessioni d'ogni genere e dei suoi due uomini, anche lo stesso ebreo impeccabile di Giancarlo Previati che rivela la sua umanità proprio nell'uccidere. (...) Condotta in stile espressionista, lo spettacolo trova una presentatrice cantastorie in Cristina Crippa, che s'aggira cieca con l'uomo delle fogne annunciando le didascalie e i passaggi dell'azione.

Franco Quadri, *la Repubblica*

Questo testo ottiene piena giustizia dall'ispirato allestimento diretto da Ferdinando Bruni e Elio De Capitani. Il lungo spazio dell'Elfo (scene di Carlo Sala) è diventato per l'occasione una palude – laguna di sporca acqua color sangue, sprigionante un aggressivo odore di vernice, sulla quale sono una dozzina di piattaforme che un inserviente dal cranio rasato e dal cappotto antracite sposta di poco, accostandole o separandole: e il fondale è unico grande dipinto di Sergio Battarola in bianco e nero con geroglifici, un Klee ingigantito e intinto nelle inquietudini dell'espressionismo tedesco. Ferdinando Bruni, autore dei costumi, ha vestito e truccato le puttane alludendo agli Anni Venti, e messo gli uomini in smoking, in tuta o in Lederhosen; tutti hanno la faccia spalmata di biacca. Lo stile della recitazione è brechtiano, ossia con ironico distacco e dizione di perfetta limpidezza. (...) Il rimo pacato e implacabile dei 100 minuti filati coinvolge progressivamente, come fosco rituale, e le eccellenti prove di tutti gli interpreti sono solo un elemento della mirabile fusione dello spettacolo.

Masolino d'Amico, *La stampa*

Storia livida, dura, amaramente pessimista. Storia senza spiragli. Bruni e De Capitani la proiettano giustamente in quell'ambiente post atomico ideato da Carlo Sala, che ha per sfondo un gigantesco "murales" dietro al quale imprevedibili finestrelle rivelano spazi segreti. La loro regia trasforma i personaggi in maschere laide o agghiaccianti prosciugando ogni traccia realistica del testo, e in pari tempo vi aggiunge un che di vagamente rituale, quasi in chiave orientale.

Renato Palazzi, *Il Sole 24 ore*